

# La medicina futura? Va «ri-umanizzata»

MAURO COZZOLI

L'umano in medicina è un attributo ovvio. Volta a curare, la medicina non può che essere umana. Questo vincolo si è però indebolito e infranto, nell'incalzare delle sfide rappresentate oggi dalla progressiva specializzazione della medicina, che genera un percorso di cura frammentato, senza un chiaro riferimento del malato nei confronti di chi lo cura; da uno sbilanciamento aziendalistico dei centri di cura, che sottopongono le relazioni di cura a parametri di valutazione e gestione meramente manageriali; dagli alti costi di una medicina sempre più progredita e innovativa, che pongono problemi di sostenibilità e di equità terapeutica; da un allungamento della vita che abbisogna di sostegni sanitari progressivi ed esponenziali; da una socio-cultura dell'efficienza e del risultato che considera e valuta la produttività medica in termini meramente contabili e contrattuali; da una spersonalizzazione e oggettivazione della relazione medica che la priva di profondità empatica; dal riduttivismo fiscalista, incapace di cogliere l'unitotalità corporeo-emotivo-spirituale della persona e con essa il concorso della componente emotiva e spirituale nell'insorgere della malattia, nella diagnosi e nella cura. Di qui il bisogno di ri-umanizzare la

medicina, polarizzandola sul malato nella sua dignità di persona. Dignità che l'infermità e la disabilità non solo non sminuiscono ma esigono facendo appello a un riguardo privilegiato e a una tutela e cura più attenta, premurosa e cordiale. È questo il senso, l'intento e il compito del convegno di oggi a Roma: destare e sensibilizzare a questa consapevolezza le coscienze tutte, e dei responsabili della sanità in particolare, a ogni livello e titolo coinvolti, e imprimere un volto umano all'assistenza e cura dei malati. Una medicina dal volto umano dunque, che investe e innerva il pensare e operare sanitario a ogni livello e lungo ogni versante: relazionale, organizzativo, strutturale. Relazionale: volto a dare valore e tratto empatico alle relazioni di cura. Organizzativo: volto a centrare filosofie e progetti di cura sul paziente piuttosto che sull'ospedale "aziendalizzato". Strutturale: volto a umanizzare i luoghi di cura, dando loro qualità e confort, a espletare in tempi ragionevoli e puntuali diagnosi e terapie, a favorire le relazioni del malato con la realtà esterna all'ospedale.

Un'attenzione particolare va agli apporti della Chiesa – «esperta in umanità» (san Paolo VI) – alla umanizzazione della medicina: al «molto di più» (san Paolo) – l'umano redento – discusso dal Vangelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Editoriale in

Avvenire

Giovedì 6 Dicembre 2018